

**PIANI AMBIENTALI**

# Raffinerie, sindacati contro la Regione

**Sotto accusa c'è il piano della qualità dell'aria: «Investimenti da tutelare»**

**Nino Amadore**  
 PALERMO

Il caso all'ordine del giorno riguarda ancora una volta la Ram, la Raffineria di Milazzo controllata pariteticamente da Eni e Q8: ancora l'altro ieri i dipendenti sono scesi in piazza «a tutela del loro posto di lavoro» con una manifestazione davanti al Municipio. Ma i timori riguardano anche le altre raffinerie siciliane e in particolare quelle dell'area industriale di Siracusa dove sono insediati gli impianti di Isab che fa capo ai russi di Lukoil ed ex Esso

oggi in mano agli algerini di Sonatrach. Sotto accusa c'è il piano della qualità dell'aria della Regione siciliana. E ora scende in campo anche il sindacato con una nota che è netta: «Gli investimenti non devono essere messi a rischio». Una nota firmata dai segretari nazionale e regionale della Filctem Cgil Marco Falcinelli e Giuseppe D'Aquila: «Per quanto riguarda la Raffineria di Milazzo - scrivono i due sindacalisti - le norme contenute nel piano della qualità dell'aria della Regione siciliana inquinano processi industriali di grande qualità e mettono a rischio miliardi di investimenti fondamentali per la Sicilia che devono riguardare il processo di transizione energetica coniugando salute, lavoro e sana industrializzazione».

I rappresentanti sindacali della

provincia di Messina hanno chiesto al presidente della Regione siciliana Nello Musumeci un incontro urgente per affrontare la questione. E a loro si è affiancato il sindaco di Milazzo Giovanni Formica secondo cui «Se si vuole mantenere l'attuale Piano con i limiti inseriti, immaginando quindi che la Raffineria e le altre industrie presenti in Sicilia non debbano continuare la loro attività, occorre capire quali sono le alternative concrete per i lavoratori». La situazione si fa sempre più complicata e pesante: «La situazione rischia di precipitare - dicono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Giovanni Mastroeni, Antonino Alibrandi e Ivan Tripodi - perché questo Piano della Regione, giunto in piena emergenza Covid-19 non tiene conto di diversi aspetti che bloccano l'attivi-

tà dell'azienda. E se gli impianti si fermano sarà davvero il dramma per oltre un migliaio di lavoratori e per tutte le aziende che gravitano attorno alla Raffineria». La Fictem chiama in causa anche il governo nazionale: «Il rimpallo di responsabilità tra la Regione siciliana e i ministeri competenti è inaccettabile - sostengono Falcinelli e D'Aquila - La deindustrializzazione in atto del Meridione, non compensata dall'avanzare di nessun altro settore produttivo, necessita invece di una riflessione più ampia, di percorsi condivisi, chiari e trasparenti per non arretrare sui temi dell'ambiente, degli investimenti e dell'occupazione. Le aziende petrolifere chiariscano se vogliono abbandonare la Sicilia e l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

